

Rrënjat e Arbërisë – Le radici dell'Arberia

Opera di e con Pino Cacozza

Assistenza tecnica e regia:

Ernesto Iannuzzi e Nikola Bellucci

Servizi fotografici e video di:

Gianfranco Belluscio, Alfredo Morello, Franco Ponte e Nikola Bellucci

Computer grafica:

Italo Elmo

*Si ringrazia*

REGIONE CALABRIA  
ISTITUTO REGIONALE  
PER LA COMUNITA' ARBERESHE DI CALABRIA  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA  
ASSESSORATO ALLA CULTURA  
ASSESSORATO ALLE MINORANZE LINGUISTICHE  
ASSESSORATO AL TURISMO E SPETTACOLO  
COMUNITA' MONTANA DESTRA CRATI  
COMUNITA' MONTANA DEL POLLINO E DELL'ARBERIA  
COMUNITA' MONTANA DELL'ALTO JONIO  
COMUNITA' MONTANA SINISTRA CRATI  
UNIONE ARBERIA  
COMUNE DI SAN DEMETRIO CORONE

PER INFORMAZIONI CONTATTA



ASSOCIAZIONE CULTURALE ARBITALIA

SITO INTERNET DEGLI ALBANESI D'ITALIA

[www.arbitalia.it](http://www.arbitalia.it) / [redazione@arbitalia.it](mailto:redazione@arbitalia.it)

Via Domenico Mauro 80 - 87069 San Demetrio Corone (CS)

Tel. 0983 511658 – 0984 956351 – 338 8555484

ASSOCIAZIONE CULTURALE ARBITALIA

[www.arbitalia.it](http://www.arbitalia.it)

TEATRI I KENGES POEZI

TEK GJUHA ARBERESHE - STINA 2008

TEATRO DELLA CANZONE POESIA

IN LINGUA ARBERESHE - STAGIONE 2008

PRESENTA

# Rrënjat e Arbërisë



*Le radici dell'Arberia*

di e con

**Pino Cacozza**

# Rrënjat e Arbërisë

## Le radici dell'Arbëria

di e con  
**Pino Cacoza**

Il Recital "Rrënjat e Arbërisë" (*Le radici dell'Arbëria*) del Cantautore e Poeta Pino Cacoza è un percorso attraverso la cultura arbëreshe, dalle origini ad oggi.

L'Autore parte dal testo popolare *Vdekja e Skanderbegut* ("Rapsodia d'un poema albanese raccolta nelle Colonie del Napoletano a cura di G. De Rada, del 1866), che riporta alle origini della drammatica emigrazione degli Albanesi dalle sponde d'Oltre Adriatico nel Regno di Napoli dopo la morte del Principe Giorgio Castriota, per soffermarsi su momenti che hanno tratteggiato fasi significative dell'esperienza umana degli Arbëreshë, sviluppatasi in più di 500 anni nell'Italia meridionale.

Risuonano gli echi del peso del lavoro, affrontato con passione perché ritenuto una potente fonte di riscatto e di creazione di benessere, gli echi del percorso culturale con il De Rada, che dà consapevolezza della lingua e della letteratura albanese, con il Collegio Corsini - S. Adriano, che diventa fucina politico-culturale, con i papà che si rabbattono a interpretare il rito come identità religiosa ed etnica, con numerosi patrioti e politici distinti nella storia d'Italia: A. Milano, A. Dranis, D. Mauro, F. Crispi, C. Mortati.

All'orizzonte del processo di integrazione – al di là del miracolo di resistenza per più di 500 anni di una cultura in un contesto culturale diverso dall'originario – si affaccia oggi con prepotenza il fenomeno, finora inedito, della globalizzazione. Questo con i suoi mille multiformi tentacoli, con la straordinaria velocità dei mutamenti e delle innovazioni, sta per causare una nuova visione della vita, dove il concetto di "tradizione" perde valore e diventa una minuscola oasi "mutata", giusto per essere ammirata per la sua arcaicità, quale immagine residua di un mondo ormai inesistente.

I giovanissimi, emigranti per il mondo, riconoscono appena la "madre", per nulla *mëniëlheun* – la "madre" terra – simboli delle radici, della cultura di appartenenza.

Il Recital pone il problema delle varietà delle culture che meriterebbero di sopravvivere anche di fronte alle ragioni della globalizzazione.

L'opera, che si inserisce nel filone del "teatro-canzone", è un percorso attraverso la cultura arbëreshe, dalle origini ad oggi. L'attore unico in scena parte dall'annuncio della morte di Giorgio Castriota Skanderbeg ed arriva ai giorni nostri, ripercorrendo le tappe dell'esistenza e della presenza in Italia della cultura etnica arbëreshe: 500 anni di storia raccontati con forza, con decisione, con arte.

Dalle radici potenti del periodo di Skanderbeg, si passa alle radici calpestate ed offese dalla dominazione turca, all'emigrazione nell'Italia Centro Meridionale, un'emigrazione alla ricerca di "nuovi spazi vitali" proprio come quella contemporanea, di "povera gente" alla ricerca di una nuova radificazione, nella più arida ed impervia terra, nelle montagne abbandonate, nelle colline ostili, ma tutte lì... di fronte al sole nascente. Da queste radici nasce e fiorisce la nuova cultura italo-albanese, dove le contaminazioni sono forza e prospettiva di arricchimento e sopravvivenza.

Il recital è un viaggio, una rivisitazione dell'esistenza arbëreshe in Italia.



Piano dell'opera:

1. Vdekja e Skanderbegut (*La morte di Skanderbeg*)
2. Ngushti i Moresë (*La scommessa della Morea*)
3. Këngë e vjeter (*Canto antico*)
4. Kush jam u (*Chi sono io*)
5. Jemi një kulturë që ngë mënd vdes (*Siamo una cultura che non può morire*)
6. U gjeçiu e lu lupu (*Arbëreshi dhe ulku – L'albanese e il lupo*)
7. Këndomi bashkë (*Cantiamo insieme*)
8. Oj More (O Morea)
9. Mandulli (*Mandolino*)
10. Kur mbijdhen retë (*Quando si raccolgono le nuvole*)
11. Jurendina na martohet (*Jurendina si sposa*)
12. Mëna arbëreshe (*La madre arbëreshe*)
13. Dallanishë që vien ka deçiti (*Roninella che viene dal mare*)

Durata: 55,00 minuti